

I marocchini sigillano Mellilla: un muro contro gli immigrati

Migliaia di africani deportati nel deserto. La Spagna chiede l'intervento della Ue

di Umberto De Giovannangeli

LE RUSPE LAVORANO a tempo pieno. Per erigere un Muro e creare un fossato di tre metri di profondità e di un metro e mezzo di larghezza attorno all'enclave spagnola di Melilla. Ad innalzare il Muro è l'esercito marocchino. È il Muro della vergogna. Costruito

per dissuadere un'umanità sofferente a cercare una chance di vita in Europa. In Spagna. «Gli spagnoli hanno una barriera di filo spinato per proteggere Melilla e noi dobbiamo costruire un muro per dissuadere i migranti africani», spiega un ufficiale dell'esercito marocchino di stanza a Nador, città frontaliere tra Marocco e l'enclave spagnola di Ceuta e Melilla.

Si costruisce il Muro. E nel frattempo si continuano a deportare nel deserto migliaia di disperati. Chi è riuscito a superare la barriera teme ora di essere rispedito indietro. All'inferno. «Preferisco morire qui, ucciso dalle pallottole spagnole, piuttosto che essere espulso verso il Marocco», dice Moussa Tekei, 27 anni, un disoccupato di Bamako, che attende il suo destino davanti al centro di accoglienza provvisorio di migranti a Melilla. L'incubo di Moussa è anche quello di migliaia di altri disperati. È l'incubo di chi sa che essere espulsi significa fare la fine degli oltre tremila subsahariani che negli ultimi giorni sono stati caricati a forza su camion requisiti dalle forze armate marocchine scaricati nel deserto, a 300 chilometri da Oujda, verso Bouarfà, alle porte del Sahara. Preferisco morire qui, ripete Moussa Tekei. E la sua disperazione suona anche come un atto d'accusa nei confronti del governo spagnolo del premier Zapatero. «Visto che il governo spagnolo vuole espellere da Melilla gli africani, la polizia ha deciso che non è più necessario fornire dei permessi provvisori agli illegali», denuncia Jose Palazon, responsabile di una delle Ong attive a Melilla. «Se entro domani - aggiunge - 200 clandestini africani non riceveranno i loro permessi provvisori, le Ong denunceranno la polizia alla magistratura». «Gli spagnoli hanno perso la loro umanità», ripete consolato Ibrahim Ronde, un contadino del Mali che ha lasciato sua moglie e i suoi quattro figli per cercare un «avvenire radioso in Spa-

gnaz». Una Spagna che cerca ora di correre ai ripari. Madrid chiederà a Rabat di svolgere un'azione comune per una mobilitazione urgente delle organizzazioni umanitarie internazionali perché forniscano assistenza agli emigranti illegali che attraversano il Marocco verso le enclaves di Ceuta e Melilla. Sarebbe questo, secondo il quotidiano madrilenio «El Mundo», l'obiettivo prioritario della missione nella capitale marocchina del ministro degli Esteri spagnolo, Miguel Angel Moratinos. «Spagna e Marocco chiederanno insieme la mobilitazione urgente dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e della Federazione Internazionale della Croce Rossa», anticipa il giornale affermando che il loro intervento è richiesto dal primo ministro spagnolo, José Luis Rodri-

quez Zapatero, per garantire «un trattamento degno ed il rispetto dei diritti umani» di migliaia di emigranti africani. Madrid, infine, vorrebbe spingere l'Unione Europea a lanciare un «vasto piano europeo» che consideri i riflessi del fenomeno nei paesi d'origine, in quelli di transito ed in quelli di arrivo. Un trattamento degno, invoca il governo spagnolo. Per ora è solo una dichiarazione di intenti, niente più che un auspicio che si scontra con una realtà di segno opposto. È la realtà documentata da Medici Senza Frontiere (Msf), da Sos Razzismo e da altre Ong che in questi giorni hanno cercato di portare aiuto alle oltre 2.400 persone, molte le donne e i bambini, in fuga disperata dall'Algeria, dal Mali, dal Senegal, dal Ghana; una fuga che si ferma davanti al filo spinato di Ceuta e Melilla. Un migliaio di emigranti senegalesi sono stati rispediti indietro a bordo di camion nel deserto marocchino in attesa di essere rimpatriati in aereo nei loro Paesi di provenienza. «Abbiamo fornito loro cibo e coperte per alleviare una condizione disastrosa», racconta un portavoce di Msf. Un disastro che si vorrebbe coprire innalzando un Muro. Il Muro dell'impotenza. E della vergogna.

«I 10 arrestati a Londra progettavano attentati»

Torna la paura a Londra: la città stava forse per finire nuovamente nel mirino dell'estremismo islamico. Secondo il Sunday Times, i 10 uomini arrestati l'altro ieri dal nucleo antiterrorismo della polizia britannica preparavano una serie di attentati con autobomba in varie zone nel Paese. I sospetti sono stati fermati in tre operazioni a Croydon, un sobborgo meridionale di Londra, a Wolverhampton e a Derby, nel centro dell'Inghilterra. Secondo la polizia questi fermati non hanno legami con gli attentati del 7 luglio scorso a Londra e con quelli falliti del 21 luglio. Ma ieri il Sunday Times - citando fonti governative e dell'antiterrorismo - affermava che i 10 arrestati sono sospettati della pianificazione di attentati contro diverse città del Regno Unito, con esplosivi piazzati in automobili che dovevano far esplodere in zone centrali affollate. Almeno due dei presunti terroristi arrestati, sarebbero legati ad Abu Musab al Zarqawi, il leader di Al Qaeda in Iraq. «La minaccia era imminente e noi dovevamo agire rapidamente», ha detto al giornale un alto funzionario dei servizi di sicurezza.



Il corridoio di filo spinato che delinea il confine tra Marocco e Spagna a Melilla

Il libro dell'ex capo dell'Fbi mette in difficoltà Clinton

WASHINGTON Bill Clinton in stato d'allerta. Le memorie dell'ex direttore dell'Fbi, Louis Freeh, arrivano in settimana in tutte le librerie Usa e si presentano come un duro atto d'accusa contro Bill Clinton, imputato di aver ostacolato inchieste sul terrorismo in Arabia Saudita, in cambio di fondi sauditi per la propria biblioteca presidenziale. Freeh ha anticipato le proprie accuse in una lunga intervista al popolare programma tv della Cbs '60 Minutes'. In ballo, per l'entourage dei Clinton, non c'è solo la difesa del lavoro dell'ex presidente ma anche i problemi d'immagine che il libro può creare all'ex First Lady Hillary, in vista della sua probabile candidatura alla Casa Bianca. Freeh che teneva al posto d'onore in ufficio una foto dell'amico Giovanni Falcone («uno dei miei eroi»), racconta, ricorda un episodio avvenuto nel 1998. In una riunione riservata alla Casa Bianca, vennero discussi i progressi nell'inchiesta sulla strage a Khobar Towers, l'attentato del 1996 in Arabia Saudita nel quale vennero uccisi 19 militari americani e un saudita. Nella riunione sarebbe stato riferito l'esito di un colloquio tra il presidente e l'allora principe Abdullah - oggi il sovrano di Riad - nel quale Clinton invece di far pressioni sui sauditi per permettere all'Fbi di indagare in Arabia, avrebbe chiesto fondi per la sua futura biblioteca presidenziale. Lo staff di Clinton ha definito il libro «un totale lavoro di fantasia».

Elezioni in Polonia. Ballottaggio a destra

Nelle presidenziali duello tra Tusk e il gemello Kaczynski

VARSAVIA Nessun vincitore, si deciderà al ballottaggio per le presidenziali polacche, il prossimo 23 ottobre. Tra i 12 concorrenti in gara, sono in testa come ampiamente previsto i due candidati conservatori, rimasti entrambi ben lontani dalla soglia del 50 per cento più uno, dettata dalla legge elettorale. Secondo i primi exit poll, Donald Tusk, che presiede la Piattaforma civica (Po), il partito liberale arrivato secondo nelle politiche di due settimane fa, avrebbe raggiunto il 38,4 per cento dei voti, mentre Lech Kaczynski - fratello gemello del neo-eletto primo ministro Jaroslaw - si sarebbe fermato tra il 32,1 e il 33,3 per cento. Bassa l'affluenza alle urne, secondo la tv di stato polacco ha superato di poco il 50%, meglio comunque del 40,57 per cento delle politiche di settembre.

Salta per il momento la doppietta dei Kaczynski, che non perdono comunque la speranza di spartirsi le due massime cariche dello stato, dopo l'exploit del partito di destra Giustizia e diritto (Pis), guidato da Jaroslaw che ha vinto le politiche due settimane fa. Ma Lech, 56 anni, si dice tutt'altro che pessimista, malgrado l'alleanza con l'avversario. «Sono convinto che vinceremo il secondo turno perché l'immagine di una Polonia solida per la maggior parte dei polacchi è più attraente di quella di un'esperienza liberale», ha detto Lech Kaczynski. Altrettanto fiducioso nell'esito del secondo turno, il candidato liberale Tusk, il cui parti-

to è comunque destinato ad affiancare l'altro Kaczynski nella formazione del nuovo governo. Paradossalmente la gara per la presidenza avviene tra alleati della stessa maggioranza, mentre gli altri candidati non sono riusciti a rappresentare nessuna vera alternativa, rimanendo decisamente distanziati. Il populista Andrzej Lepper ha di poco superato il 13 per cento, mentre il socialdemocratico Marek Borowski è rimasto intorno al 9-10 per cento. Voti che nel prossimo ballottaggio, secondo gli analisti, dovrebbero ripartirsi quelli di Lepper principalmente a vantaggio di Kaczynski, mentre l'elettorato di Borowski sembrerebbe più orientato per il liberale Tusk. «Il rischio è che ci si trovi di fronte a un pareggio, sarà il tono della campagna elettorale a fare la differenza». E certo i toni non potranno spingersi oltre un certo limite, visto lo status di alleati di maggioranza dei due candidati. Il ballottaggio rischia però di ritardare la formazione del nuovo governo. Le trattative, che si sono trascinate senza entusiasmo in ragione della campagna presidenziale, rischiano di languire per altre due settimane. Tusk e Kaczynski hanno una visione opposta della presidenza, che resta comunque carica di minor peso politico che non quella di premier. Il primo si dichiara pro-europeo, mentre il secondo è euroscettico e, da cattolico fervente, ha già annunciato che se verrà eletto il suo primo viaggio lo farà in Vaticano.

Berlino, la Merkel a un soffio dalla Cancelleria

Trattative con Schröder fino a tarda sera. Oggi nuovo incontro al vertice fra Cdu e Spd

di Gianni Marsilli / Parigi

QUANT'È COSTATA la pelle dell'orso Schröder?

Cara, senza dubbio. Il cancelliere uscente, fin dalla sera del 18 settembre, a urne appena chiuse, aveva addirittura escluso che fosse in vendita: «Ho vinto - aveva detto - e resto al mio posto». Politicamente non aveva torto, ma istituzionalmente non era certo una posizione difendibile per lungo tempo. Si trattava, per lui, di tenere alto il prezzo della cessione dello scettro. Sembrava scordare, nel suo continuo e orgoglioso rilancio, che la Cdu-Csu aveva, bene o male, quattro segni di vantaggio sulla Spd. E per questo c'era stato chi l'aveva accusato di eccessiva arroganza e di ingiustificato attaccamento ad una poltrona che non era più sua. In verità Schröder ha lavorato fin dal primo minuto perché la Spd traesse il massimo vantaggio,

in termini di ministeri e di programma, nella situazione data: quella di un'inevitabile Grande Coalizione. È probabile che la composizione esatta del governo e l'attribuzione dei portafogli siano conosciute non prima di novembre, alla vigilia del voto parlamentare che dovrà intronizzare la Merkel. Ma l'ipotesi minima prevede fin d'ora che ai socialdemocratici vadano la metà delle poltrone disponibili. Numerosi dirigenti conservatori hanno già detto di non aver nulla da obiettare a questo proposito. Fonti parlamentari della Cdu-Csu hanno ammesso di aver concesso molto ai socialdemocratici, perché «bisognava che potessero salvare la faccia». Secondo le stesse fonti alla Spd sarebbe stato concesso addirittura il diritto di scegliersi i ministri che più le gradivano: i conservatori si sarebbero accontentati dei rimanenti. Secondo il settimanale «Focus» il governo sarebbe già definito: 14

membri, otto dei quali Spd, quattro Cdu e due Csu. Al «Financial Times» risulta che Gerhard Schröder sia in procinto di lasciare la scena politica, ma restano forti le pressioni all'interno della Spd perché rimanga quantomeno come vicecancelliere con delega agli Esteri. E Franz Muentefering, che della Spd è il presidente? Vicecancelliere, qualora Schröder si defilasse. Anche se nel suo partito sono in molti a esigere che rimanga alla testa del gruppo al Bundestag. Ci si aspettava maggior chiarezza su tutto questo già ieri sera, alla fine dell'incontro che a partire dalle otto ha riunito Schröder e Muentefering, Merkel e Stoiber. Ma un'altra puntata della trattativa è stata messa in cantiere per stamane, dopo che i negoziatori avranno messo al corrente le direzioni dei rispettivi partiti di quanto sta maturando. La persistente fluidità del negoziato ha dato modo ad alcune personalità di esprimere ancora ieri le loro convinzioni. È stato il caso, per

esempio, del socialdemocratico Otto Schily, ministro degli Interni uscente (e per alcuni candidato al ministero degli Esteri), che si è detto favorevole alla cosiddetta «variante israeliana», cioè la staffetta: due anni Schröder, nel corso dei quali la Merkel potrebbe «farsi le ossa» come ministro degli Esteri, e due anni Merkel. Quanto a Wolfgang Bosbach, vicepresidente del gruppo Cdu al Bundestag, si è detto sicuro che il rinvio dei colloqui ad oggi «non sia un brutto segnale», pur non escludendo del tutto l'ipotesi di un fallimento. L'importante, per lui, è che «alla fine non salti fuori un governo socialdemocratico guidato dalla Merkel». Queste settimane di trattativa hanno confortato, alla fine fine, la buona fama di Angela Merkel. Il 18 settembre ne era uscita a pezzi, con i tenori del partito che bofonchiavano e Stoiber nervosamente al suo fianco. I tempi lunghi del negoziato sono stati vissuti con pazienza dalla pubblica opinione, che della

Merkel ha apprezzato i toni sempre moderati e costruttivi. Tant'è vero che un sondaggio condotto per conto della Zdf, una delle due reti pubbliche, ha rivelato venerdì scorso che oramai il 47 per cento dei tedeschi preferisce, a questo punto, che sia la Merkel a capitanare il prossimo esecutivo. Ma se la strada per il suo arrivo alla cancelleria è oramai spianata, non altrettanto si può dire sul piano programmatico. Non sarà facile, per esempio, conciliare le posizioni a proposito del mercato del lavoro e della contrattazione collettiva. Certo è che la Merkel dovrà rimangiarsi la promessa elettorale di gettare alle ortiche l'«Agenda 2010», il pacchetto di riforme messo a punto dal cancelliere, che a questo punto appare come l'ancora di salvataggio del Welfare tedesco. Contrariamente a quanto avevano affermato Oskar Lafontaine e la Pds nel corso di tutta la campagna, che in quell'Agenda vedevano il cavallo di Troia del liberismo più spinto.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
6 mesi	7 gg/estero	574 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg/Italia	153 euro
	7 gg/estero	344 euro
6 mesi	6 gg/Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLNTRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Mirazoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLIGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SAVONA , via Teracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314165	SIRACUSA , via Teracini 39, Tel. 0931.412131
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/C, Tel. 090.65084.11	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18.00
Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Abbiamo conosciuto e amato **MARCELLA ANTONETTI**

e ci stringiamo forte in questo momento così doloroso attorno all'amico e compagno Luciano Antonetti.

Aldo Natoli, Claudio Natoli, Roberta Cipollini, Maresa Murra, Adriano Guerra, Stefano Prosperi, Nunzia Prosperi, Marco Galeazzi, Angela Nava, Stefano Bianchini

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass